

Introduzione

“Rileggere” *La fine del mondo*

Antonio Maria PUSCEDDU

Centro em Rede de Investigação em Antropologia, Iscte-IUL
antonio.pusceddu@iscte-iul.pt

Introduzione al book forum su **ERNESTO DE MARTINO**, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, nuova edizione a cura di Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio, Torino, Einaudi, 2019, pp. 612 [ed. fr. *La fin du monde. Essai sur les apocalypses culturelles*, Paris, Éditions EHESS, 2016].

Poco tempo dopo la prematura scomparsa di Ernesto De Martino, il 6 maggio 1965, Cesare Cases (1965: 4) lo ricordava con l'affetto di un amico e l'ammirazione dello studioso. E scriveva: “quando si saranno dissipati molti fumi creati dalle mode e si distingueranno meglio i contorni del paesaggio culturale degli ultimi decenni, è probabile che si debba riconoscere nella sua opera [...] uno dei maggiori contributi che l'Italia abbia dato alla cultura di questo secolo”. Era trascorso poco più di un decennio dalla pubblicazione di queste parole, quando nel 1977 vedeva finalmente la luce, grazie alle cure di Clara Gallini (su un impianto delineato da Angelo Brelich, di cui si era però persa traccia), la grande opera incompiuta di De Martino, *La fine del mondo*, cui lo studioso napoletano aveva lavorato ininterrottamente per diversi anni. La pubblicazione dell'opera, seppure tanto attesa, “si rivelò [...] molto perturbante” (Fabre 2016: 45). La stessa Gallini, nella sua lunga introduzione (successivamente oggetto di revisione critica nella nuova introduzione all'edizione del 2002, co-firmata con Marcello Massenzio), si esprimeva senza

This work is licensed under the Creative Commons ©Antonio Maria Pusceddu

Introduzione: “Rileggere” *La fine del mondo*

2021 | ANUAC. VOL. 10, N° 2, DICEMBRE 2021: 51-55.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5036



esitazioni sulla sostanziale inattualità dell'impostazione demartiniana, rispetto al clima culturale e scientifico degli anni in cui lavorava alla sua ultima opera. Quasi quarant'anni dopo la prima pubblicazione dell'opera; quattordici dopo la sua riproposizione nel 2002, senza modifiche dell'impianto generale ma con il ben diverso inquadramento proposto da Gallini e Massenzio; infine, dopo oltre due decenni di intensa ripresa di interesse interdisciplinare per l'opera dello studioso napoletano (per es. Gallini, Massenzio 1997), è finalmente disponibile una significativamente *nuova* edizione de *La fine del mondo*, a cura di Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio, prima nella versione francese (2016), infine nella versione italiana (2019), per l'editore Einaudi. A quest'ultima edizione (il cui coordinamento e revisione generale si deve a Adelina Talamonti) è dedicato questo book forum, che si compone di una nota introduttiva di Antonio Fanelli, sul contesto politico-accademico di preparazione de *La fine del mondo*, di quattro commenti al libro firmati da Pietro Angelini, Luigigiovanni Quarta, Simona Taliani e Dorothy L. Zinn, seguiti dalle risposte di due dei tre curatori, Giordana Charuty e Marcello Massenzio. Ad autori ed autrici va il nostro sentito ringraziamento per la loro disponibilità. È anche doveroso ricordare Daniel Fabre, figura importante e presente nel panorama degli studi demoetnoantropologici italiani, venuto a mancare nel 2016, prima che vedesse la luce questa nuova edizione de *La fine del mondo*, a lui infatti dedicata.

A dispetto di quella (oramai archiviata da tempo) "silenziosa *damnatio memoriae*" (Gallini 1977: XXIV) che seguì la morte di De Martino, *La fin du monde* è divenuto rapidamente oggetto di approfondite riletture e discussioni, che non soltanto rivelano la complessità e ampiezza intellettuale dell'autore, ma in qualche misura contribuiscono a sottrarre lo stesso De Martino al riduzionismo "meridionalista" di cui è per lungo tempo rimasta prigioniera la sua opera. Da questo punto di vista, questa rinnovata scoperta de *La fine del mondo* può rappresentare, soprattutto al di là della (comunque nutrita) cerchia di specialisti e studiosi di De Martino, l'inizio di una più ampia e proficua riscoperta demartiniana. Se infatti da una parte si può parlare di "rilettura" della complessa opera-cantiere di De Martino, dall'altra è importante precisare in che senso una tale "rilettura" è resa possibile dall'accurato lavoro di studio, riflessione e riordino che ha prodotto questa nuova edizione.

Con il fine di inquadrare meglio la novità de *La fine del mondo* oggetto di questo forum, ci limitiamo ad alcune osservazioni utili a contestualizzarne la discussione. Una prima ovvia considerazione riguarda le differenze rispetto alla prima edizione approntata da Clara Gallini. Come in buona parte noto, *La fine del mondo* ha rappresentato un libro importante ma anche problema-

tico. È un libro non finito, che nella veste con cui è stato letto per la prima volta, attraverso la prima edizione, si presentava nella forma di un cantiere, aperto e ricco, ma anche labirintico, di non sempre facile lettura. Un corposo insieme di note, elaborazioni, prime stesure, appunti, alcuni pienamente elaborati, altri meno, che la prima edizione ha avuto l'onere e il merito di raccogliere, selezionare, organizzare e, in buona misura, "rivelare". Non è certo fuori luogo ricordare ancora una volta che questa nuova edizione, che permette una lettura, riscoperta e ricezione diversa dell'opera, è anche resa possibile dalla prima edizione. Infatti, se anche questa edizione mantiene inevitabilmente la forma di libro-cantiere, "un'opera aperta" (Gallini 1977: XII), non va trascurato quanto la prima edizione avesse svolto la funzione importante di riorganizzare e rendere per la prima volta accessibile il cantiere aperto di De Martino, cercando quindi non solo di interpretare e rispettare il progetto delineato dall'autore, ma anche di dare conto del modo in cui lo studioso andava sviluppando e concretizzando la sua opera.

La nuova edizione è il risultato di un lungo e generoso sforzo di ricomposizione del progetto demartiniano, sulla base di un'attenta valutazione dei dossier d'archivio. Uno sguardo alla rimodulazione dell'indice ("una prima importante novità", come segnala Pietro Angelini nel suo commento) è di per sé eloquente; il numero dei capitoli passa da quattro a sette, mentre scompare (per confluire in parte nella riorganizzazione complessiva) il lunghissimo "Epilogo" della prima edizione, cui vennero consegnati quei materiali allora considerati preparatori o ad uno stato di ancora troppo precoce elaborazione per confluire in un capitolo. Ci troviamo quindi davanti ad una nuova edizione caratterizzata da una significativa riorganizzazione del progetto incompiuto di De Martino, di cui risalta non solo la rimodulazione dei capitoli e la riduzione delle lunghe note di lettura (vero e proprio spaccato del laboratorio demartiniano), ma anche la scelta di integrare materiali non inclusi nella prima edizione e pubblicati separatamente in altri volumi (De Martino 2005). A questo si aggiunge la ripubblicazione di due testi ("Il problema della fine del mondo" e "Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche") in cui si trovavano delineate le linee essenziali del progetto demartiniano.

Una seconda osservazione riguarda invece l'insolita "traduzione" italiana di De Martino dal francese. In realtà la "traduzione" linguistica in senso stretto ha interessato soltanto i contributi critici dei curatori (le tre Introduzioni e le preziose note introduttive ad ogni singolo capitolo, tradotte da Anna Iuso), mentre l'unica piccola novità sostanziale dell'edizione italiana è rappresentata dalla "Premessa (a uso del lettore italiano)", firmata da Mar-

cello Massenzio. Tuttavia, è importante segnalare che non di sola “traduzione” linguistica si tratta, ma di una più profonda opera di “traduzione” di un ambizioso progetto incompiuto, dei suoi ricchi e disparati materiali, in un’opera di grande complessità concettuale, ricchezza di riferimenti ed elaborazioni, dentro la cornice unitaria dello studio delle apocalissi culturali. In tal senso, i passaggi da un registro linguistico a un altro, dall’italiano al francese e ritorno, si configurano come momenti importanti del processo di ricomposizione e restituzione dell’opera-cantiere di De Martino in una rinnovata veste editoriale, così che la “traduzione” italiana si presta facilmente ad essere considerata un “ritorno” – un *nostos* – dopo un lungo e proficuo viaggio. Ed è probabilmente in questa rinnovata forma che *La fine del mondo* può fornire chiavi critiche di lettura delle (più o meno) nuove forme di angoscia del divenire storico che l’attuale presente consegna. A tal proposito, è importante segnalare che è proprio in questa nuova veste che si apriranno presto altri orizzonti di circolazione de *La fine del mondo*, grazie alla traduzione inglese di Dorothy L. Zinn, già traduttrice di *Sud e magia* (De Martino 2015) e *La terra del rimorso* (De Martino 2005b), di prossima pubblicazione per The University of Chicago Press.

Nei decenni trascorsi dalla prematura interruzione del lavoro di De Martino, sono senz’altro tanti i “fumi creati dalle mode” che si sono (più o meno) rapidamente dissipati. L’“inattualità” della forza critica dell’opera demartiniiana continua invece ad interrogarci, come testimoniato dai brevi commenti che compongono questo forum.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cases, Cesare, 1965, Un colloquio con Ernesto de Martino, *Quaderni piacentini*, IV: 4-10 [ripubblicato in *Nostos*, 5: 175-184, 2020].
- De Martino, Ernesto, 2016, *La fin du monde. Essai sur les apocalypses culturelles*, edizione a cura di Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio, Paris, Éditions EHESS.
- De Martino, Ernesto, 1977, *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi culturali*, edizione a cura di Clara Gallini, Torino, Einaudi.
- De Martino, Ernesto, 2002, *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi culturali*, edizione a cura di Clara Gallini, introduzione di Clara Gallini e Marcello Massenzio, Torino, Einaudi.
- De Martino, Ernesto, 2005a, *Scritti filosofici*, a cura di Roberto Pastina, Bologna, Il Mulino.
- De Martino, Ernesto, 2005b, *The land of remorse: A study of southern Italian tarantism*, translated and annotated by Dorothy Louise Zinn. London, Free Association Books.

-
- De Martino, Ernesto, 2015, *Magic: A theory from the South*, translated by Dorothy L. Zinn, Chicago: The University of Chicago Press.
- De Martino, Ernesto, 2019, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, edizione a cura di Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio, Torino, Einaudi.
- Fabre, Daniel, 2019, La controversa ricezione de "La fine del mondo", in Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi, pp. 45-61.
- Gallini, Clara, 1977, Introduzione, in Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi: IX-XCIII.
- Gallini, Clara, Marcello Massenzio, a cura di, 1997, *Ernesto De Martino nella cultura europea*, Napoli, Liguori.